

Emanuele Fontana


TEMPO LIBERO

Poesie invendibili

Editrice | UNI Service

Emanuele Fontana, *Tempo libero*
Copyright © 2010 Editrice UNI Service, Trento
Prima edizione: giugno 2010, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-560-1

In copertina:
Tessuto urbano, Gloria Argelés, legno policromo, 2000, cm 193x19,5x7

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

INDICE

Prefazione	7
------------	---

IL LAVORO

I. Universo metalmeccanico	13
II. Posizione dirigenziale	14
III. Attesa del primo giorno di lavoro	15
IV. Burocrazia	16
V. Vendita sotto costo	17
VI. Ricerca di lavoro	18
VII. In squadre diverse	19
VIII. Sindacato	20
IX. Ph.D	21
X. Web 2.0	22
XI. Tecnica bancaria	23

LE CITTÀ

I. I cuori di Rio	27
II. Buisios	28
III. Lagos	29
IV. Lisboa	30
V. Baires	31
VI. Roma	32
VII. Rimini	33

VIII. Florence	34
IX. Naples	35
X. NY	36
XI. Cagliari	37

I RIFLESSI

I. Partner di gravida	41
II. Il cammino	42
III. Gioco d'azzardo	43
IV. Liberazione	44
V. Noia	45
VI. Invidia	46
VII. Invisible earth	47
VIII. La Domenica	48
IX. Fionda	49
X. La fatica	50
XI. Rimesse	51
XII. Aurora	52
XIII. Solo tempo	53

TEMPO LIBERO

Poesie invendibili

Prefazione

Tempo libero è una raccolta di poesie che Emanuele Fontana ha voluto presentare in tre parti: lavoro, città e riflessi.

Tempo libero, né liberato né liberante: tempo libero perché il tempo è tutto così: libero, a nostra disposizione, a seconda di come noi lo vogliamo disporre. Padre David Maria Turoldo, poeta importante e profondo, ebbe a scrivere che 'ogni giorno è un nuovo giorno che nessuno ha mai vissuto'.

I giorni, i lavori, le città sono tutti uguali, ma ciò che muta è la modalità di approccio a tutto questo. Noi siamo i protagonisti della nostra vita e possiamo vivere, le medesime cose che si ripetono, in un modo o nell'altro. Non dovremmo certo aspettarci cambiamenti radicali, ma certo li potremmo operare. Allora sì che il tempo sarà libero, perché sarà sempre nostro: sarà nostro il tempo che spendiamo a lavorare, sarà nostro il tempo che trascorriamo nelle città, sarà nostro il tempo che utilizziamo per cogliere i riflessi del vivere.

Il tempo è formato da anni, mesi, settimane, giorni ed ore: è la durata che sembra essere a disposizione e, più appare lunga, meno autentico sembra il vivere. Siamo chiamati a percepire il trascorrere del tempo, come qualcosa che ci attraversa oltrepassandoci. Emanuele vede così il lavoro, periodo che incide nella nostra esistenza e che prevede una perpetua lotta tutta interna all'universo che si va formando intorno a noi. La speranza si scontra con le categorie proprie del lavoro, in fabbrica o in azienda, con i meccanismi infernali che fanno essere l'Altro un *competitor* annunciato e, poche volte, troppo poche, un alleato su cui poter contare. Bisogna produrre, bisogna vendere: vendere tutto ciò che è possibile essere acquistato da chiunque, anche di più se necessario! Vendere

speranze per avere più speranza. Sembra essere questo il motto del vivere odierno. Riaffiora alla nostra mente il monito sartriano che ci ricorda di vedere nell'Altro, l'inferno, 'l'inferno sono gli altri': sì, perché se non ci fosse qualcuno a cui rendere conto, se non ci fossero gli altri che ci ricordano il fallimento che siamo o che produciamo, saremmo in un paradiso immanente. L'unico modo per percepire un *nostrano nirvana*, è il rifugio nell'amore e nell'affetto di una donna, che poi è sempre quella che non ci giudica, che non pretende, che non chiede, perché è sempre troppo impegnata a dare. L'indifferenza che ne potrebbe scaturire fa paura, ma l'amore della donna amata, crea la differenza, utile ad un'esistenza che chiameremo autenticamente libera, come il tempo che facciamo passare.

Le città sono la nostra jungla quotidiana, nelle quali sperimentiamo il nostro essere animali: spesso caotiche e rumorose, esse assumo valenze diverse. Sono lo specchio di tragedie sfiorate, annunciate e subite, sono l'immagine di una storia passata, sono il carattere di ogni uomo alle prese con le fatiche della vita, ma sono anche un'allegria che, se Ungaretti collegava a naufragi quotidiani, qui sembra, al contrario, essere rifugio e sospensione del giudizio, non sempre benevolo e mai salvifico. La città è il palcoscenico all'interno del quale ognuno recita la sua parte, facendo vivere di vita propria questo agglomerato di case, palazzi, giardini e persone, come si trattasse di un titanico prodigio.

Fontana ci ricorda che è davanti a tutto ciò che c'è bisogno di uno sguardo solidale, di un'accoglienza responsabile, di un riscoperto sentore di fratellanza che permetta alla vita di rinascere, di re-inventarsi nuovamente, di generare un qualcosa di nuovo che colga la presenza salvifica dell'Altro, che rimandi al mittente l'imposizione di una felicità artificiale che in quanto tale, rappresenta la più pesante tra le infelicità vissute. Ecco allora, la gioia che si libera all'alba di un giorno nel quale riscopriamo la nostra storia

avverarsi, come buttati là, da una fionda, in un campo o in uno spazio non nostro, ma dal quale riesce impossibile disertare, ora che, finalmente, quel *Tempo Libero* a nostra disposizione, sappiamo come vivere.

Leonardo Magnani

IL LAVORO

I. Universo metalmeccanico

Sei uno ottantuno
Marco o Michele
riposo settimanale
festa dell'orgoglio impudico.

Serrati
fino al Duemilaquarantanove.

Lotta disperata finché c'è coscienza
di tutti, per ognuno, con molto da perdere,
senza rimpianti.

Vivi contando i minuti
dal momento in cui hai cominciato a capire
che classi esistono in verità
e caste, ceti, vantaggi
e sudore, sangue, bulloni e acciaio
fuoco denso e polmoni marci.